

*In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

Per la riflessione e la preghiera

Gesù è a Gerusalemme per celebrare la Pasqua. Qui si realizzano dei segni che fanno intravedere che quella sarà la sua ultima pasqua: la resurrezione di Lazzaro determina addirittura la decisione di uccidere Lazzaro stesso; l'unzione di Betania è segno della sua prossima morte; l'ingresso in Gerusalemme attorniato ed osannato dalla folla confermano il proposito di ucciderlo. In quei giorni a Gerusalemme vi erano anche alcuni stranieri e chiedono a Filippo di vedere Gesù, un desiderio che manifesta di voler cogliere l'identità della sua persona. Gesù non corre a farsi conoscere, ma annuncia che la manifestazione della sua identità si realizza nell'ora di passare da questo mondo al Padre. Egli, infatti, sarà innalzato e glorificato, ma deve passare dalla morte come il chicco di grano può portare frutto solo se si perde nella terra. Gesù manifesta che nel dono della sua vita è contenuta la vita. Egli è colui che ama la vita e questo amore si manifesta nel donarsi, nell'aprirsi al prossimo. E fa un'affermazione sorprendente: "Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna". Amare ed odiare, due verbi che sconvolgono il nostro modo di pensare. Ma per Gesù amare la propria vita significa quell'atteggiamento che ci porta a chiuderci, ad innalzare barriere di protezione, odiare equivale a donare fino al dono supremo che è la morte. Significa saper dire dei "no" a se stessi, quei "no" che sono possibili solo nell'amore. E' su questa strada che siamo invitati a seguire Gesù, una strada che ci può fare paura come l'ha fatta a Gesù stesso: "Adesso l'anima mia è turbata". Servire il Signore significa giocare la propria vita come lui l'ha giocata per realizzare il progetto del Padre che vuole salvare l'umanità. Gesù fa una preghiera: Padre glorifica il tuo nome, cioè attraverso la mia vita manifesta il tuo amore. In questo si realizza lo scontro tra Gesù e il principe di questo mondo che, sconfitto, è ancora presente.

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA

Profeta Geremia 31,31-34

*«Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. 32 Non sarà come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. 33 Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. 34 Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: conoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».*

Per la riflessione e la preghiera

L'insistenza dei profeti, nella loro predicazione, non è tanto incentrata sull'alleanza quanto piuttosto sulla fedeltà del popolo che era richiesta proprio dall'alleanza. E più che al passato hanno guardato al futuro. Geremia è profondamente consapevole che il male e l'infedeltà hanno messo radici profonde nel cuore degli israeliti, per cui sente la necessità di un legame diverso e più profondo tra Dio e il suo popolo. Le esortazioni o i comandamenti che vengono dall'esterno non sono sufficienti perché nasca una vera obbedienza a Dio. L'alleanza bilaterale stabilita al Sinai è stata infranta da uno dei due partner, l'uomo e deve essere ristabilita su altri fondamenti. E qui si fa presente da parte dell'uomo il desiderio di qualcosa di nuovo e da parte di Dio la manifestazione della sua fedeltà. E' necessario che nasca un'alleanza nuova che parta dal cambiamento del cuore e che non faccia più riferimento a comandi esterni, ma si appoggi sul rinnovamento interiore, su un cuore nuovo che abbia la capacità della fedeltà e dell'obbedienza. Infatti "Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni: Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore". Il punto decisivo starà nella novità della legge che Dio donerà al suo popolo per stabilire un dinamismo di fedeltà e di obbedienza. Il profeta, in un'altra parte, sostituisce la parola legge con timore ("metterò nei loro cuori il mio timore, perché non si allontanino da me") che non significa paura, ma la sperimentazione di quanto sia amaro e autodistruttivo l'allontanarsi dal Signore. Questa novità si è già realizzata in un uomo, Gesù, che in tutto è stato obbediente e fedele al Padre, per cui in lui si è realizzata la nuova ed eterna alleanza che nessuno potrà più rompere: "questo è il calice della nuova ed eterna alleanza". Ma anche per noi ciò si è già avverato: nel battesimo Dio ci ha donato il suo Spirito che, unendoci al Figlio, ci fa gridare "Abbà", cioè "Padre". Ha scritto la sua legge nel cuore e non dobbiamo più riferirci a qualcosa di esterno a noi, ma a qualcosa che si concretizza nell'amore. Non siamo più chiamati a rispondere a delle leggi, ma a stabilire un rapporto di vicendevole

## Salmo 50 (51)

*Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;  
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.  
Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.  
Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso.  
Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.*

### Per la riflessione e la preghiera

La conoscenza dei peccati che lo Spirito dona a chi lo accoglie conduce al pentimento e alla richiesta di perdono. Così accadde a David quando il profeta gli fece prendere coscienza dei delitti compiuti. Accade anche a noi se ci lasciamo illuminare interiormente dallo Spirito. Il peccato che commettiamo tende a nascondersi per darci l'illusione di non averlo commesso e non riusciamo a smascherarlo. Afferma la Scrittura: "Nel cuore dell'empio parla il peccato, davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio. Poiché egli si illude con se stesso nel ricercare la sua colpa e detestarla" (Sal. 36,2-3). Solo la consapevolezza del proprio peccato fa innalzare a Dio, dal profondo del cuore, la richiesta del perdono e di un cuore nuovo. La nostra storia di miseria e di peccato si apre al perdono se diventa storia di sincerità e di spirito contrito ed umiliato. In questo atteggiamento si innesta la gioia di essere amati di un amore senza limiti. Soprattutto la gioia di essere salvati dal baratro della morte. Ma il salmo 50 (51) oltre a rivelare la nostra condizione, ci fa conoscere il vero volto di Dio. E' colui che ci fa grazia, ci riempie della sua grazia. Egli è dono gratuito e gode nel poter donare qualcosa a chi ha bisogno. E' misericordioso cioè colui che è "lealtà, affidabilità, fedeltà, bontà, tenerezza, costanza nell'attenzione e nell'amore". Per Dio tutti siamo importanti fino ad occuparsi di ogni capello del nostro capo. E' colui che ha una grande passione per l'uomo da poter affermare che ci porta nel suo seno come una madre vi porta il suo bambino. Questo è espresso nel salmo che dovremmo pregare ogni giorno. Esso ci dà la consapevolezza che se amati, perdonati, accolti dobbiamo fare altrettanto con i fratelli. Spinge a farci missionari perché questo amore sia conosciuto ed accolto. Non dobbiamo dare testimonianza di noi stessi, ma dell'amore con cui siamo amati da Dio. Poiché è un salmo penitenziale è intonato al tempo che viviamo, la quaresima, ed è bello pregarlo in preparazione al sacramento della confessione, perché sia un incontro sincero col Padre celeste che fa grande festa per chi si pente dei suoi peccati. Sarebbe bello, però, recitarlo per intero così come il salmista lo ha sentito sorgere nel cuore man mano che la consapevolezza del peccato e dell'amore di Dio si si faceva viva. In questo modo ci si prepara a fare il vero passaggio dalla morte alla vita.

## Lettera agli Ebrei 5,7-9

*Cristo, <sup>7</sup>nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. <sup>8</sup>Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì <sup>9</sup>e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono,*

### Per la riflessione e la preghiera

Ogni alleanza ha sempre un mediatore: nell'Antico Testamento il mediatore è Mosè, nel nuovo è Gesù. Ogni mediatore è coinvolto in prima persona: Mosè si fa carico del popolo che deve condurre attraverso il deserto, Gesù di tutti gli uomini per condurli nel regno del Padre. Ma Gesù va molto oltre ciò che ha compiuto Mosè: ne è talmente coinvolto che dona la sua vita in sacrificio, spargendo lacrime accompagnate da forti grida e lacrime che, nell'orto degli olivi, si tramutano in gocce di sangue. Nella vicenda di Gesù, espressa in questo piccolo brano della lettera agli Ebrei, troviamo espressa la vicenda di ogni uomo. La tendenza è di staccarsi da Dio come è accaduto ad Adamo e ad ogni altro uomo; il ritorno implica la sottomissione piena a Dio a costo di ogni sofferenza e difficoltà. Una duplice sofferenza: quella che viene dal di dentro e quella che è procurata dall'esterno. Dal di dentro nasce una resistenza a farsi obbedienti a Dio donandogli la propria volontà, dall'esterno sorge un'opposizione a vivere secondo Dio. Gesù questi aspetti li ha sperimentati in pienezza. All'inizio della vita pubblica dentro di sé ha sperimentato la tentazione a percorrere vie diverse da quelle del Padre, al termine della vita, nell'orto degli olivi, la tentazione dello sconforto e dell'inutilità del suo operato. Dall'esterno ha dovuto superare le resistenze dei discepoli, che avrebbero voluto dissuaderlo dall'intraprendere la via della croce, il rifiuto del suo popolo, le provocazioni dei crocifissori e di quanti lo invitavano a scendere dalla croce. La vita di Gesù ha conosciuto un crescendo di sofferenza che gli ha fatto sperimentare il vero significato dell'obbedienza. Mentre Giovanni attutisce gli accenti del dolore, la lettera agli ebrei ci fa sentire gli accenti acuti del dolore che si esprime in "forti grida e lacrime" aperte alla speranza che il Padre lo avrebbe ascoltato e liberato dalla morte. Ed il Padre lo esaudì inviandogli l'angelo (cf. Lc 22,39-44) a consolarlo nel Getsemani e, soprattutto, con la risurrezione: "sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso" (At 2,36).

La fedeltà al Padre e l'amore verso gli uomini lo hanno reso obbediente fino alla morte, realizzando nella sua persona la vera ed eterna alleanza che lo lega al Padre e lo fa salvatore degli uomini. La sua persona diventa vittima, sacerdote ed altare. Vittima perché non offre agnelli o qualche altro animale, ma se stesso. Sacerdote, perché è lui che fa l'offerta di se stesso. Altare, perché l'immolazione avviene nella sua carne, nuovo agnello di Dio. Ma diventa anche luogo di incontro in cui gli uomini si ricongiungono a Dio. Ci troviamo di fronte all'unico uomo a cui possiamo rivolgerci, sicuri che ci conduce nell'amore del Padre.

S. Paolo fa un'affermazione che ci sorprende e ci stupisce: "imparò l'obbedienza da ciò che patì". La sofferenza lo rese capace di capire che solo nell'obbedienza si diventa figli.